

L'ANGOLO DI

Pietro Nonis

TERRA SANTA Il conflitto per il dominio sui territori non può essere giusticato in nome di Dio

Bibbia senza fede
un disastro

La conquista della Terra promessa, così come la racconta l'Antico Testamento, crea non pochi problemi nel lettore, che non premetta al racconto dei fatti, alcuni principi di fede. Il principio, per esempio, riguardante il modo di essere e di fare, proprio di Dio.

Dal popolo che Mosè e Aronne guidano con infiniti zig-zag dall'Egitto verso la Palestina, territori di cui altri sono proprietari o coltivatori, vengono assoggettati senza tanti complimenti, come se i precedenti abitatori e coltivatori non avessero alcun diritto collegabile, per esempio, col precedente possesso, il quale, se non è a sua volta frutto di violenta occupazione o usurpazione, costituisce legittimo

titolo di proprietà.

Le popolazioni precedentemente radicate sulle terre che Israele occupa con sistematica potenza, vengono semplicemente estromesse, costrette a cercarsi altri luoghi, verosimilmente meno accoglienti dei precedenti, nei quali sia possibile alimentare il bestiame, coltivare il terreno, esercitare i diritti provenienti, semplicemente, da maggiore potenza o abilità.

Non faremmo queste considerazioni, tanto tempo dopo il compimento di quei fatti, se pure oggi non accadesse qualcosa di simile, per esempio ad opera degli israeliani che fuoruscendo dai confini dei territori da loro posseduti, pare che trattino i non-israeliani là inse-



Gerusalemme, panorama, con la cupola della Rocca

diati, ripetendo le antiche modalità, facendo cioè nascere il diritto dalla forza. Chi ci conosce sa quanto amiamo l'Israele di Dio, ma anche come riteniamo difficile che sia volontà di Dio l'estromissione di gente pacifica dalle terre abitate ed ereditate dai legittimi abitanti. Di questo passo la situazione dei popoli del Medio Oriente non sarà mai cristianamente pacifica.

Curiosando

Sul Web

Se non si conosce
il valore
della banda larga

La Finlandia, la Spagna e la Svizzera hanno dichiarato la banda larga un servizio universale: agli utenti deve quindi essere garantita una velocità minima di connessione. La Finlandia è andata oltre: ha inserito in Costituzione il diritto alla banda larga.

In Italia, inutile dirlo, la situazione è diversa: le società che forniscono il collegamento alla rete non hanno alcun obbligo verso gli utenti e, in alcune situazioni, dicono chiaramente che non hanno alcuna intenzione di portare la banda larga in certi Comuni perché sarebbe antieconomico. Le colpe, però, vanno distribuite.

Colpa di Telecom e soci, certo, che preferiscono iniziative di im-

agine a iniziative di sostanza.

Colpa di un ministero che impone la posta certificata ai professionisti, e poi non solo non fissa sanzioni per chi non rispetta l'obbligo, ma lascia che buona parte della pubblica amministrazione lavori ancora in modo analogico (entrate in un tribunale qualsiasi e capirete quanto lavoro deve essere fatto prima di parlare di posta certificata).

Ma è colpa anche dei cittadini, almeno di quelli che, per pigrizia o per ignoranza, non sanno e non vogliono sapere quanto valore economico sia nascosto dietro parole come internet o banda larga.

Carlo Felice Dalla Pasqua

La rubrica del pedagista

Facciamo capire ai nostri figli
che la guerra non è mai giusta

Come dobbiamo porci nei confronti dei nostri figli rispetto ad avvenimenti quali la guerra in Libia?

Gianni

La sera del 19 marzo 2011, mentre partecipavo alla messa in una parrocchia della Diocesi, gli aerei dei "volenterosi" stavano iniziando a bombardare la Libia. Ho atteso, con grande attenzione, che nel corso della celebrazione eucaristica fosse rivolta almeno una parola, una piccola preghiera che facesse riferimento a questa drammatica situazione. Ma è stata un'attesa vana.

In questa, come in altre occasioni, mi sono chiesto se esiste un collegamento tra la nostra fede e i fatti della vita. Domanda cruciale anche da un punto di vista educativo. Credo, infatti, che nei prossimi giorni abbiamo il dovere di aprire

dei momenti di discussione con i figli a partire dalla nuova guerra in Libia, per aiutarli a ragionare con la propria testa, evitando di appiattirsi su quello che i mezzi di comunicazione o la politica ci offriranno.

È importante entrare in queste chiacchierate con loro, partendo dalle nostre domande, dai nostri dubbi, dalle nostre inquietudini, per trasmettere il nostro travaglio umano e di fede, ma anche il nostro desiderio di condividere con loro la nostra ricerca di verità. Spero che in ciascuno di noi siano ancora presenti molte domande che turbano la coscienza. Ne propongo alcune, a mo' di esempio, come spunto per aprire questa dolorosa finestra.

Come è possibile che il 29 agosto del 2010 Gheddafi sia stato accolto nel nostro Paese come un principe e appena sei mesi dopo sia diventato un sanguinario dittatore?

Perché, a volte, i capi di stato si presentano a noi come dei grandi amici e poi diventano, così facilmente, acerrimi nemici?

Dopo aver imparato a digerire la guerra per ingerenza umanitaria e quella preventiva, cosa dobbiamo giustificare questa volta?

La guerra la stiamo facendo contro Gheddafi o per difendere i nostri interessi come: il petrolio, il gas e i molti investimenti delle nostre imprese?



In quanti altri stati dovremmo intervenire per difendere i diritti dei popoli dalle angherie di grandi e piccoli dittatori? E perché non l'abbiamo già fatto? Cosa possiamo fare per aiutare quei popoli che gridano la loro disperazione e il loro dolore?

I soldi per pagare questa nuova missione di guerra, da dove saltano fuori? Da quale capitolo di bilancio saranno recuperati?

l'elenco sarebbe ancora lungo, ma spero che possa servire per sollevare quelle domande che sono presenti nell'animo di ciascuno. Per concludere, vorrei evidenziare che, al di là di come la pensiamo in merito all'intervento in Libia, dobbiamo aiutare i nostri figli a non arrivare mai alla conclusione che la guerra è una scelta giusta. No.

La guerra è sempre e comunque il segno tangibile di un arresto e, a volte, di un fallimento del processo

di umanizzazione dell'uomo. Usando altre parole possiamo dire che la croce di Gesù è segno dell'amore del Padre dentro il rifiuto da parte dell'uomo dell'amore di Dio.

Ecco che la fede c'entra con la nostra vita e la guerra in Libia ci ricorda, ancora una volta, che facciamo le guerre semplicemente perché non abbiamo ancora imparato a far dell'altro e, soprattutto, ad amarci tra popoli diversi.

Questo ci costringe, ancora una volta, a cominciare dalle piccole guerre di tutti i giorni: tra genitori e figli, tra fratelli, tra amici, tra colleghi, tra vicini di casa.

Marco Tuggia
pedagista

Inviare gli scritti a:

lavocedeiberici@

lavocedeiberici.it, oppure

per posta ordinaria a:

La Voce dei Berici, borgo

S. Lucia n. 51 Vicenza

Nel prossimo numero

la rubrica del teologo

I consigli di

Nonna Romana



Cari lettori,

ecco qualche altro suggerimento su comportamenti di galateo e buona educazione.

Il comportamento più maleducato in assoluto è la bestemmia, che non solo è mancanza di educazione, ma sinonimo di ignoranza. Ridere sguaiatamente è un altro atteggiamento antigalateo, tanto è piacevole un bel sorriso, quanto antipatico e grossolano sentire sghignazzare in pubblico. A una signora poi, guasta parecchio.

L'impiegato, che mastica chewing gum a uno sportello pubblico, dà una cattiva impressione e ad ogni modo, questa abitudine, usata da chicchessia al cospetto di altre persone, non è certo raffinatezza.

Buttare a terra cartacce, mozziconi di sigaretta o altri rifiuti è mancanza di rispetto per l'ambiente in cui si vive e verso il prossimo. Anche osservare con insistenza chi, per sua sfortuna, è portatore di qualche handicap, non è un gesto che fa onore.

MULTISALA
CINEMA
TEATRO
Super
VALDAGNOCINEMA SUPER
Viale Trento, 28 - Valdagno
0445 401909

IL DISCORSO DEL RE

IL FILM TRIONFATORE ALL'ULTIMA
EDIZIONE DEGLI OSCAR

DA VENERDÌ 1 APRILE

al SUPER di Valdagno e al LEONE XIII di Vicenza

Ekò
CINEMA
PATRONATO
LEONE XIII
VICENZACINEMA LEONE XIII
C.trà V.Veneto, 1 - Vicenza
0444 321457